Quotidiano / Anno LVI / N. 219 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Sabato 22 settembre 1979 / L. 300 ★

Prende il «via» oggi a Palermo la VI Festa nazionale delle donne

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuove prenotazioni per domani

Domani domenica 23 settembre il partito è mobilitato per la grande diffusione straordinaria de l'Unità. In questa occasione il nostro quotidiano pubblica un inserto speciale nell'ambito della campagna di massa promossa dal PCI per una giusta riforma delle pensioni. Diamo un ulteriore elenco degli obiettivi comunicati dalle Federazioni: Brescia 17.000, Venezia 16.000; Modena 45.000; Frosinone 6.000, Taranto 5.500, Nuoro 4.000, a Roma verranno diffuse 10 mila copie in più rispetto al domenicale.

Larga eco al documento PCI-PSI

Dc senza alibi se la sinistra preme unita

Intervista di Chiaromonte - Primi commenti democristiani (in una chiave precongressuale) - Irritazione PSDI

ROMA — Anche dalla quantità degli echi che ha suscitato, l'incontro tra le delegazioni del PCI e del PSI appare chiaramente — per novità e rilievo — uno di quei fatti destinati ad aprire un grande dibattito politico, e ad incoraggiare processi nuovi. Le reazioni non mancano, anche se in qualche caso — e soprattutto da parte dei socialdemocratici — i primi commenti tradiscono, insieme alla sorpresa, un'irritazione incontrollata.

Non vi è dubbio che il documento diffuso dopo l'incontro di Montecitorio si presta a una discussione approfondita, offrendo più di uno spunto. Intanto, non è senza significato che sia il PCI, sia il PSI (oggi apparirà un nuovo commento sull'*Avanti!*), non solo insistano sul fatto, positivo di per sé, delle convergenze registrate dalle delegazioni dei due partiti, ma ne specifichino e sottolineino il significato. «*L'incontro* — osserva Gerardo Chiaromonte in un'intervista a *Repubblica* — *rappresenta senza dubbio un fatto positivo per la vita democratica nazionale, e ci auguriamo che abbia anche l'effetto di migliorare i rapporti tra comunisti e socialisti nelle fabbriche, nelle città, nelle diverse realtà del paese*». Il punto del documento che ha destato più interesse, e quindi stimolato i maggiori sforzi di interpretazione, gli interrogativi, e anche le polemiche, è il punto tre.

L'importanza di quel passo del documento — afferma Chiaromonte — sta nel fatto che comunisti e socialisti insieme, «*respingendo le pretese discriminatorie della DC verso i due partiti della sinistra — pretese che si esprimono in modo assai diverso, come è noto —, intendono chiudere spazi di manovra e non fornire alibi ai vari gruppi democristiani che cercano, volta a volta, di giocare sulle divisioni della sinistra*». Questo è uno dei «*risultati fondamentali*» dell'incontro.

Ma altri risultati non mancano. Chiaromonte rileva la identità di giudizio sulla validità delle esperienze compiute nei Comuni e nelle Regioni e l'impegno a proseguirle; il giudizio comune sulla serietà della situazione economica e sociale; l'accordo, di particolare rilievo date le polemiche del passato anche recente, sui temi della lotta al terrorismo. Pur collocandosi in modo diverso rispetto al governo Cossiga, i due partiti «*faranno ogni sforzo per premere sulle questioni più impellenti che stanno davanti ai lavoratori e al paese, per ottenere soluzioni giuste*».

Analogo è il giudizio che apparirà sul giornale socialista. L'immagine che esce dall'incontro di Montecitorio è quella di «*una sinistra né rassegnata, né paralizzata*», capace di dare una risposta ai problemi urgenti, e nello stesso tempo di indicare «*prospettive costruttive per la soluzione dei nodi di fondo*».

L'interesse che offrono le reazioni democristiane sta nel fatto che l'incontro PCI-PSI si inserisce nel vivo della dialettica congressuale, in parte

c. f.

(Segue in penultima)

A Torino, sotto casa, mentre si recava al lavoro con la moglie

I terroristi tornano a uccidere Colpito un alto dirigente FIAT

Carlo Ghiglieno era responsabile della pianificazione del settore auto - L'agguato rivendicato da «Prima Linea» Sette colpi alla schiena e poi la fuga sparando - Il nome della vittima negli elenchi trovati nel covo di Nichelino

TORINO — Il corpo di Carlo Ghiglieno giace in mezzo alla strada dopo l'agguato omicida

Dal nostro inviato

TORINO — Il terrorismo ha aperto la sua «campagna d'autunno». Lo ha fatto secondo tradizione, con il più vile degli omicidi: un uomo assassinato alle spalle, sotto gli occhi della moglie, nelle prime ore del mattino, a pochi metri dal portone di casa. Un uomo ignaro e indifeso. Come tutti gli altri, come sempre. E ancora — dopo l'omicidio — la fuga tra la gente, armi alla mano, sparando ancora.

Infine l'ultimo atto di un copione cento volte replicato: «*Qui Prima Linea, gruppo di fuoco Carla e Charlie. Rivendichiamo l'eliminazione di Ghiglieno Carlo dirigente Fiat del progetto logistico...*». Eliminazione hanno detto, non omicidio né assassinio. Ed anche questo appartiene alla macabra tradizione del terrorismo: la morte di un uomo è una «dipartita», il suo ferimento una «gambizzazione». Un'ironia da necrofori che ricorda, in peggio, quella dell'olio di ricino e del «santo manganello».

La vittima è un alto dirigente della Fiat, un esponente di quello che i killer chiamano «comando d'impresa». Si chiamava Carlo Ghiglieno aveva 51 anni, sposato, due figli, ed era responsabile della pianificazione del settore auto. Alla Fiat lavorava da cinque anni. Come «manager» si era formato all'Olivetti, una tradizionale fucina di teste d'uovo aziendali. Anni fa, quando Tufarelli passò dalla fabbrica d'Ivrea al colosso dell'auto, si portò dietro i dirigenti che riteneva più preparati. Carlo Ghiglieno era tra quelli.

Non deve neppure aver visto i suoi assassini. Quattro colpi alla nuca lo hanno fulminato senza che avesse il tempo di volgere il capo. Non sospettava nulla, non si è accorto di nulla. Quando siamo arrivati in corso Massimo D'Azeglio, il suo corpo era ancora disteso supino accanto all'auto. In mano stringeva ancora l'ombrello; poco più in là, la borsa.

Tutto è accaduto alle 8,15, l'ora in cui, ogni giorno, Ghiglieno usciva per recarsi al lavoro. E, come sempre lo accompagnava la moglie, Matilde Mazza, che insegna in una scuola media. Avevano gli stessi orari e ieri hanno ripetuto i gesti ed i percorsi collaudati da una quotidiana abitudine. Sono usciti dal portone di corso Massimo D'Azeglio 72 ed hanno percorso insieme i pochi metri che lo separano dall'incrocio con via Petrarca. Qui c'è l'autorimessa dove Matilde Mazza tiene la sua auto. Carlo Ghiglieno, invece, parcheggiava per abitudine la

Massimo Cavallini

(Segue in penultima)

Vogliono coinvolgere la fabbrica

L'assassinio del dirigente FIAT Carlo Ghiglieno è un brusco richiamo alla realtà: il terrorismo, nonostante i colpi ricevuti, non è morto. Il nuovo crimine di Torino presenta alcuni connotati che lo qualificano non come un sanguinario atto dimostrativo ma come il preannuncio di una fase ulteriore dell'attacco eversivo. Non è il caso di prendere sotto gamba l'altezzoso annuncio di una «campagna di terrore» avente per epicentro la FIAT, vale a dire il cuore dell'apparato industriale del paese, terreno di tensioni sociali acute e complesse non separabili dal malessere complessivo del paese e dalla labilità e incertezza della guida e delle prospettive politiche.

Colpisce il fatto che questa nuova sfida è opera di quel versante del terrorismo che, in polemica con le brigate rosse, aspira a coinvolgere settori ampi di proletariato e di masse emarginate in un'avventura ribellistica, nella guerra civile. Avevamo ragione noi. Il tentativo (interessato) di utilizzare la polemica tra «spontaneisti» e «militaristi» come la prova che i primi non sarebbero in realtà dei terroristi ma solo dei «liberi pensatori» cade nel nulla. I fatti dimostrano come, quali che siano le teorizzazioni e le polemiche con le altre componenti del terrorismo, «Prima linea» in nulla si discosta nella pratica dalla violenza brigatista. E' un litigio sul modo di assassinare, nulla di più.

Oggi, comunque, deve essere colto un dato politico nuovo: il tentativo di coinvolgere la fabbrica, c'è l'incredibile millanteria dei terroristi di agire e parlare a nome della fabbrica. Ma c'è anche un altro fatto nuovo inquietante: il fatto che la direzione della FIAT mostri di dar credito in qualche modo a questa millanteria legando (lo dice il suo comunicato) gli atti criminali di «PL» al clima esistente nelle sue fabbriche, al permanere di «pavide coperture» ovviamente operaie al terrorismo, all'esplodere di determinate forme di lotta nei reparti.

I dirigenti dell'azienda indicano addirittura l'esistenza di una «degenerazione progressiva delle coscienze» che si verificherebbe nelle maestranze. Comprendiamo l'esasperazione dei colleghi di Ghiglieno. Ma domandiamo: non vi rendete conto che questa rappresentazione della realtà operaia è esattamente ciò che i terroristi vogliono accreditare? Una visione criminalizzante della fabbrica, oltre che arbitraria non è il modo migliore per compromettere, distruggere, il carattere civile e democratico di una dialettica sociale dura ma non barbara, e contribuire così a precipitare in una spirale insanabile in cui il terrorismo finirebbe con l'essere esaltato?

E' bene dire allora che i gruppi dirigenti del nostro capitalismo sono tutt'altro che immuni da sospetti in fatto di uso del terrorismo. E', perciò, saggio che chi non ha scelto tale via avventurosa si guardi dal cadere nel pericolo di una convergenza oggettiva con questi nemici della democrazia. In ogni caso la classe operaia non si farà stringere tra due fuochi. Essa sa che quelle sette rivoltellate di ieri sono state sparate anche al cuore delle sue prospettive di trasformazione democratica e di crescita della libertà e della giustizia.

Ma da Torino viene un messaggio anche per chi cerca pretestuose polemiche sul garantismo. Non c'è, e non può esservi divisione tra i democratici sul fatto che la lotta al terrorismo va condotta nel rispetto della legalità e delle garanzie. Ma bisogna condurla, vivaddio. E bisogna condurla non a parole ma con la gente, con i lavoratori, indicando chiaramente chi sono i loro nemici. Se i comunisti non facessero questo, se si defilassero anche loro, quali garanzie ci sarebbero per la sopravvivenza della democrazia?

La protesta da due giorni di intere famiglie romane

Occupano il ministero: «Bloccate gli sfratti»

Situazioni drammatiche nella capitale (con 8.000 esecuzioni e 20.000 procedimenti di rilascio), a Milano e Napoli

ROMA — Alcune centinaia di famiglie romane sfrattate, da due giorni manifestano dinanzi al ministero dei LLPP per richiamare l'attenzione del governo e del Paese. La situazione è drammatica, non solo a Roma con 8.000 sfratti esecutivi e 20.000 procedimenti di rilascio, ma anche in altre città, come Milano, dove ai 700 sfratti già realizzati se ne stanno per aggiungere altri 4.000, come Napoli con 4.500 esecuzioni già dichiarate e 18 mila processi, come Firenze, Palermo, ecc.

A manifestare, gli sfrattati di Roma, non sono soli: sono giunte sul posto delegazioni di fabbriche, cantieri, uffici, di sezioni del PCI e di organizzazioni democratiche. Un gruppo di sfrattati, assieme ai dirigenti del SUNIA Mazza e Carpaneto, ha occupato simbolicamente alcuni uffici del ministero, facendo sapere che «non uscirà fino a quando il governo non deciderà la sospensione degli sfratti e misure per assicurare un alloggio alle famiglie». L'occupazione è iniziata giovedì pomeriggio dopo l'incontro tra i ministri dei LLPP e del Bilancio con gli amministratori delle grandi città. I rappresentanti dei Comuni avevano riferito l'esito della riunione: il governo non era in grado di proporre nell'immediato nulla per gli sfratti.

Mentre proseguiva l'occupazione all'interno (per poter assicurare agli occupanti la distribuzione del cibo era dovuto intervenire il compagno Tozzetti della commissione LL. PP. della Camera) numerose famiglie di sfrattati e dirigenti del Sindacato degli inquilini, per tutta la notte, hanno vegliato sotto l'ampio porticato del ministero.

Nella tarda serata il segretario della federazione del PCI, Morelli e il segretario della Camera del Lavoro di Roma, Di Giacomo hanno portato la solidarietà dei comunisti e dei lavoratori della capitale. La segreteria della Federazione romana del PCI ha poi emesso un comunicato nel quale nell'esprimere solidarietà agli sfrattati e al SUNIA riafferma «che la drammaticità del problema esige la discussione immediata della mozione presentata dai parlamentari comunisti, per pervenire, in un confronto aperto con il governo e le altre forze democratiche, a misure organiche urgenti nel frattempo è necessario adottare subito misure amministrative che sospendano l'esecutività degli sfratti». Un messaggio è stato anche

Claudio Notari

(Segue in penultima)

I provvedimenti rinviati a martedì

Arretrati agli statali: scontro fra i ministri

Si è discusso tutta la giornata su vecchi contratti e legge quadro — Lunedì incontro sulla scala mobile

ROMA — Tre milioni e mezzo di pubblici dipendenti si attendevano che il Consiglio dei ministri nella riunione di ieri approvasse almeno, come si era impegnato a fare, il disegno di legge di attuazione degli accordi contrattuali '76 78. Ma né questo provvedimento, né il disegno di legge-quadro sono stati varati. Ogni decisione, dopo una intera giornata di discussione, di forte scontro politico, è stata rinviata ad una prossima riunione convocata per martedì all'indomani del nuovo incontro con la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil sulla trimestralizzazione della scala mobile e relativo recupero per l'anno in corso.

Cos'è successo? Più che delle giustificazioni per lo «slittamento» addotte da alcuni ministri in un breve intervallo pomeridiano del Consiglio e al termine della riunione, valgono, per capire il clima e lo scontro, gli «sfoghi» a caldo di ministri tecnici. Lo sfogo si riferisce apparentemente a questioni particolari. In realtà, conferma contrasti di fondo su questioni nodali dei provvedimenti legislativi in esame.

Il disegno di legge attuativo degli accordi contrattuali scaduti riguardanti gli statali, il personale della scuola, dell'università e dei monopoli (parte economica e parte normativa) conterrà anche le norme per il personale militare e la dirigenza statale che il governo Andreotti aveva incluso, snaturando lo spirito e il contenuto degli accordi con i sindacati, nel famoso «decretone» decaduto a fine luglio? Nicolazzi non l'ha escluso. Ma Siro Lombardini, mi-

Ilio Gioffredi

(Segue in penultima)

Migliaia di assemblee del PCI per le pensioni

Per ottenere una giusta riforma delle pensioni prende il via oggi la campagna di massa promossa dal PCI che, in tre giorni, vedrà mobilitati i comunisti e i lavoratori in circa 2.000 assemblee nelle sezioni del Partito e in sale pubbliche. Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, presiederà stamane l'assemblea di pensionati e di lavoratori convocata alle ore 11,30 nella sezione comunista del quartiere Testaccio a Roma. A pagina 7 l'elenco delle principali manifestazioni.

OGGI

una lettera che non dà scampo

IN GIOVENTU' avevamo un amico sulla quarantina che non aveva mai, neppure per un minuto, lavorato in vita sua, e se ne dichiarava desolato. Non che fosse premuto dal bisogno, essendo di suo, benestante; ma questo rendeva ancora più commovente il suo desiderio di rendersi utile (così si esprimeva) alla società, cui dava la colpa di mostrarsi gelidamente indifferente alla sua inappagata passione attivistica. Egli raccontava infatti che da vent'anni e più aveva sempre puntigliosamente seguito sui giornali le «Offerte di lavoro» e mai (aggiungeva l'amico quasi singhiozzando) ne aveva trovata una della quale potesse dire: «Questa fa al mio caso». Donde il suo straziato 'far nulla'.

Pensavamo ieri che se quel caro e sfortunato uomo vivesse ancora potrebbe iscriversi con soddisfazione al gruppo di lavoro economico della DC la cui esistenza ci è stata rivelata dalla «Stampa». E' un vero e proprio manipolo di arditi della fatica, tanto è vero che ha scritto una lettera-documento al presidente del Consiglio Cossiga «nella quale esprime le proprie preoccupazioni per la situazione economica del Paese». Ma guardate cosa sono andati a strologare questi indefessi democristiani. Siamo qui tutti lieti e spensierati, gli affari vanno a gonfie vele, i soldi, grazie a Dio, non mancano, le ragazze sono sempre più belle, ed ecco un gruppo di sfondastomaci che si crea delle preoccupazioni economiche. Non solo, ma suggerisce anche i rimedi, perché il giornale aggiunge che nella lettera, frutto di una riunione immaginiamo drammatica alla quale ha partecipato anche il ministro del Tesoro Pandolfi, si chiede l'adozione «di ogni misura idonea al risanamento».

Ci dispiace di constatare che il povero presidente del Consiglio questa volta è, come si usa dire, «incastrato», perché la lettera del gruppo economico della DC non propone questa o quella misura, trascurandone altre possibili. Così avrebbero fatto dei pigri scansafatiche. No, no. Il documento è in un certo senso terribile perché esorta l'on. Cossiga ad adottare «ogni» misura. Scelga lui, faccia lui, lavori un po' anche lui, finalmente. E adesso quelli del gruppo economico, scritta la lettera che non da scampo, stanno a guardare. E' a questo punto che il rimpianto del nostro amico si è fatto nel nostro animo più struggente, perché abbiamo capito oggi che egli aveva cercato per tutta la vita un posto così, nel quale gli si offrisse di stare a guardare. Ma la vita spesso non si cura delle coincidenze: prima è campato il nostro amico e poi è sorto il gruppo economico della DC, così come prima c'è stato Einstein e adesso c'è l'on. Rossi di Montelera. (Francamente, ce lo siamo meritato).

Fortebraccio

Ancora scosse in Umbria: morta un'altra donna Alluvione a Sestri, le strade invase dal gasolio

Per tutta la notte sono continuate le scosse di assestamento del sisma in Val Nerina. Una donna è morta a Cascia. Disagi e proteste dei terremotati. Nella foto: i funerali delle tre vittime di S. Marco di Norcia. A PAGINA 4

SESTRI LEVANTE — *Una fabbrica di 2.500 operai completamente paralizzata dall'acqua, due ponti crollati, le strade del centro storico allagate da oltre un metro di fango, tre famiglie senza tetto e danni ingentissimi alle attività commerciali: questo il drammatico bilancio dell'alluvione che ha colpito ieri la cittadina di Sestri Levante.*

La pioggia caduta fin dalla scorsa notte, ha provocato lo straripamento del torrente Cromolo che attraversa il centro abitato poche centinaia di metri prima della foce. Un operaio dei Cantieri navali di Riva Trigoso, Rinaldo Cafferata, di 56 anni, è morto per strada, colto da un infarto.

L'allarme è scattato nelle prime ore del mattino: poco dopo le tre dai quartieri del centro storico sono giunte ai Vigili del fuoco decine e decine di chiamate per numerosi allagamenti di scantinati e negozi. Alle 7 l'ondata massima di piena ha travolto i due ponti nella zona alta della città trascinando le macerie a valle, contro il grande arco della ferrovia, che si è trasformato in una gigantesca diga.

A questo punto la situazione è precipitata: l'argine del torrente ha ceduto in diversi punti a pochi metri dalle mura di cinta della FIT-Ferrotubi, la più grande fabbrica privata della Liguria, invadendo tutti i reparti.

Subito dopo un torrente nero di acqua e olio lubrificante uscito dagli impianti dei forni e dai laminatoi quasi sommersi, si è riversato dalla portineria principale nelle strade del centro storico.

Dai distaccamenti di Genova, Chiavari e Rapallo sono intervenute oltre dodici squadre di Vigili del fuoco mentre nel palazzo comunale è stato organizzato un centro di coordinamento per gli interventi più urgenti. In alcune parti della città l'acqua ha superato anche i due metri allagando i primi piani di alcune abitazioni. Gli inquilini di diverse famiglie sono stati tratti in salvo dai mezzi anfibi dei Vigili del fuoco e sistemati in alloggi di fortuna.

Un calcolo dei danni è ancora impossibile, ma si parla già di decine di miliardi.

Preside romano caccia con la pistola genitori e studenti

A PAG. 10